

INTERVISTA A RENÉ MAJOR

LA FORMAZIONE DELLO PSICANALISTA E LA RECENTE SENTENZA DELLA CASSAZIONE IN MATERIA DI PSICANALISI

Alessandra Guerra: Abbiamo aperto il sito del *Manifesto per la difesa della psicanalisi* e un tema fondamentale del sito è la formazione dello psicanalista. Mi può per favore dire la sua opinione a riguardo?

René Major: La posizione assunta dal *Manifesto* poggia sulla questione della formazione psicanalitica, che non risponde ai criteri abituali della formazione universitaria. Se è necessaria a ogni psicoanalista una cultura la più vasta possibile, resta che l'esperienza della propria analisi, che rimane fondamentale, non è il risultato di un corso di studi accademico. Dal recente decreto applicativo della nuova legge francese, relativa all'esercizio della psicoterapia, risulta che i medici possono ottenere il titolo di psicoterapeuta, senza avere una formazione psicanalitica propriamente detta. Ho sotto gli occhi una lettera di psichiatri, in cui si chiede agli psichiatri di iscriversi come psicoterapeuti in una lista dipartimentale. Ora, il sindacato di psichiatria, il sindacato nazionale degli psichiatri privati, sta inviando una lettera agli psichiatri per dir loro di non iscriversi come psicoterapeuti, poiché -

per il fatto di essere psichiatri e medici - hanno già il diritto di fare psicoterapia, secondo la legge. Quindi, per riprendere la Sua domanda, credo che occorra far prevalere presso i servizi pubblici – i servizi pubblici fanno parte del governo – l'idea che la formazione psicanalitica è molto esigente e specifica, e che deve essere distinta radicalmente da quanto emerge di ciò che si chiama psicoterapia.

Qual è la formazione essenziale per uno psicanalista? Essa è evidentemente e anzitutto un'analisi personale, spinta il più lontano possibile e con una frequenza, normalmente, di tre, quattro sedute a settimana.

Nell'International Psychoanalytic Association vi sono ancora i criteri del numero delle sedute e degli anni di analisi. Credo che sia difficile stabilire la durata di un'analisi perché varia a seconda delle persone.

Il problema (posto dalla legge francese n.d.t.) è di sapere se è necessario che ci sia un riconoscimento di un'associazione psicoanalitica essa stessa riconosciuta. Da dove potrebbe arrivare questo riconoscimento?

Dunque, la formazione essenziale di uno psicanalista è un'analisi personale spinta il più lontano possibile e, normalmente, con un'intensità di tre, quattro sedute a settimana.

In seguito, essa continua con i cosiddetti controlli o supervisioni delle prime analisi, che il principiante fa con qualcuno che sia riconosciuto. A ciò si aggiunge la partecipazione a seminari, a

gruppi di lavoro, in cui si partecipa collettivamente e per un certo periodo.

Allora, il problema che si pone è se sia indispensabile appartenere a un'associazione di psicanalisi, oppure no. E quali sarebbero le associazioni di psicoanalisi riconosciute? E riconosciute da chi? Questo è il problema.

La legge ha avuto, a mio avviso, questo effetto perverso: nel disporre che gli psicanalisti che fanno parte di un'associazione possano ottenere di diritto il titolo di psicoterapeuti - dichiarandosi nei registri dipartimentali - la legge lascia la porta aperta a non si sa cosa per il futuro; per questo motivo l'Associazione *Analyser* ha avviato un ricorso al Consiglio di Stato.

Ci sono, per esempio, delle associazioni cosiddette di «psicoterapia» che già esistevano e che hanno aggiunto «e di psicanalisi» nel loro titolo, ma che non fanno nulla che corrisponda alla formazione degli analisti così come noi la conosciamo, come quella, ad esempio, che viene svolta nelle associazioni le più serie e note nei nostri paesi, in Francia, in Italia o altrove.

Allora, il problema in relazione ai poteri pubblici è questo: come offrire una garanzia della formazione psicanalitica nei riguardi del pubblico in generale? La garanzia deve passare attraverso un'associazione di psicanalisi che sia riconosciuta dai poteri pubblici? È veramente indispensabile che ci siano delle associazioni di psicanalisi riconosciute dai poteri pubblici? Si apre così una

grande difficoltà, perché se le associazioni di psicanalisi sono riconosciute dai poteri pubblici – in relazione a ciò che prima Le dicevo sulla più grande libertà di pensiero e di parola in un'analisi che esclude ogni terzo – lo Stato allora, riconoscendo le associazioni, entra indirettamente come terzo.

Alessandra Guerra: Come si può fare?

René Major: La mia posizione è che uno Stato di diritto nelle nostre democrazie debba poter sopportare che vi sia un'identità come quella degli psicanalisti, che esso non è in grado di riconoscere o di non riconoscere. Lo Stato deve poter sopportare che questa identità possa sfuggirgli. E, nel momento in cui uno Stato non può sopportare un'identità collettiva che non sia sottomessa al suo controllo, penso che non siamo più in uno Stato di diritto democratico quale io lo concepisco.

Alessandra Guerra: Per fare questo, vorrei sapere la sua opinione, mi sembra che occorra un'identità forte dello psicanalista.

René Major: Esattamente così. Sono gli psicanalisti che devono poter portare la loro identità facendo riferimento innanzitutto a Freud e ai successori di Freud, se si vuole, sia che si tratti di Lacan, di Mélanie Klein, ecc., che non esisterebbero senza Freud. Si può

far riferimento a Lacan, ma Lacan resta un commentatore di Freud. Dunque, se ci si riferisce all'identità dello psicanalista nella psicanalisi laica secondo Freud - che non richiede di essere medici - l'analisi può essere praticata da delle persone che non hanno seguito un percorso medico, ma hanno ricevuto una formazione psicanalitica adeguata. Lo stesso Freud diceva che è in mezzo ai medici che vi sono più ciarlatani. In ogni caso diciamo che ci possono essere dei ciarlatani tra i medici, come potrebbero essercene, eventualmente, non si può escludere la possibilità, tra gli psicanalisti.

Ma la libertà fondamentale suppone che ciascuno possa poter giudicare. Ciò suppone che a qualcuno che fa visita a uno psicanalista si conceda la fiducia che possa giudicare (da sé) se ha a che fare con uno psicanalista o no. Ovvero si suppone che egli stesso possa rendersi conto se ha a che fare con qualcuno che lo dirige, che gli dà dei consigli, che non capisce ciò che gli si dice o che abusa del potere che gli è stato delegato. Se qualcuno dovesse accettare tutto ciò, questa è la sua libertà, quella della servitù volontaria. Lo si vede nella «psicoterapia», ma non è né ciò che difende né ciò che promette la psicanalisi.

Alessandra Guerra: Cosa ne pensa della recente sentenza della Corte di Cassazione italiana?

René Major: Il giudizio con cui si include a pieno diritto la psicanalisi nelle pratiche di psicoterapia, dal momento che la prima ha la sua specificità ed è distinta dalla psicoterapia, va contro il diritto di due persone di intrattenersi insieme, con un contratto privato, in cui possa esserci uno scambio (come quello in cui qualcuno può pagare qualcun altro per parlare di sé). Questa mi sembra una libertà fondamentale dei diritti dell'uomo. Tale da farmi chiedere se non valga la pena di fare ricorso davanti alla Corte Europea dei Diritti dell'uomo.

In Francia la psicoanalisi è stata definita nei testi giuridici come esercizio di libera associazione con qualcuno in assenza di un terzo. Ciò che va messo in rilievo della terapia in senso medico è il fare una diagnosi e prescrivere un trattamento. È l'atto medico a richiedere una diagnosi e un trattamento appropriato. L'atto psicanalitico non ha bisogno di diagnosi. È l'analizzante che, disponendo del sapere inconscio concernente ciò di cui può soffrire, dispone anche delle soluzioni.

Alessandra Guerra: Molti psicanalisti non credevano ai loro occhi leggendo questa sentenza.

René Major: Ma se due persone si parlano, questo resta un diritto fondamentale, inalienabile in uno Stato di diritto. Se non si è in una dittatura, non vedo come si possa impedire a due persone di parlarsi.

Ogni volta che è stato intentato un processo in Francia a uno psicanalista non medico per esercizio illegale della medicina, esso si è concluso con un non luogo a procedere, se lo psicanalista faceva valere l'evidenza di non aver formulato alcuna diagnosi e di non aver prescritto alcun trattamento.

Ripeto che nella definizione giuridica – della giurisprudenza (francese n.d.t.) – la psicanalisi esclude ogni terzo. Si tratta della libertà di parlare liberamente a qualcuno senza che vi sia un terzo. Voi (del *Manifesto* n.d.t.) potreste usare questa definizione giuridica propria del diritto francese. I nostri due paesi fanno parte dell'Unione Europea.

Alessandra Guerra: Grazie di tutto quello che ha detto e del tempo che ha dedicato al *Manifesto per la difesa della psicanalisi*.

Parigi, 8 giugno 2011

Intervista a cura di Alessandra Guerra

Trascrizione a cura di Christine Dal Bon

Traduzione in italiano a cura di Claudia Furlanetto